

Riflessione sulla Liturgia domenicale

XIV Domenica del Tempo Ordinario/B

8 Luglio 2018

GESU' RIFIUTATO

“E si meravigliava della loro incredulità” (Mc 6,6).

E' l'espressione di Gesù, dopo la visita alla sua “patria”, Nazareth.

La Parola di Dio oggi ci conduce a riflettere sul rapporto tra il suo annuncio e la reazione ad esso: di accoglienza o di rifiuto. Già nella Prima lettura del profeta Ezechiele (2,2-5), Dio annuncia al profeta, inviato a predicare, che sarebbe stato rifiutato da quella “razza di ribelli”, da “quei figli testardi e dal cuore indurito”. Tuttavia Dio lo incoraggia a predicare ugualmente, affinché quelle persone conoscessero la sua volontà e sapessero “che un profeta si trovava in mezzo a loro”: fossero così rese responsabili del loro rifiuto.

Anche nel vangelo di Giovanni abbiamo un'espressione simile di Gesù: “Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio” (Gv 15,24).

Questa constatazione ci conduce a riflettere che l'atto di fede è sempre frutto di una iniziativa di Dio (dono di Dio), di un atto della conoscenza e della libertà umana. La conoscenza delle valide ragioni (anche di miracoli) e gli inviti di Dio a credere non eliminano la *libertà* dell'atto di fede in Gesù; hanno però la capacità di rendere *colpevole* il rifiuto. Su alcuni motivi di tale rifiuto porteremo tra poco la nostra riflessione. Nel vangelo proposto (Mc 6,1-6), abbiamo proprio un esempio di rifiuto di Gesù, e per di più, da parte dei suoi stessi compaesani. Si meravigliavano della sua “sapienza” e dei suoi “prodigi”; e tuttavia lo consideravano uno come loro, un uomo ordinario, il “falegname”; di lui conoscevano la madre, i fratelli e le sorelle. Forse è proprio questa sua esteriore “ordinarietà”, che costituiva un *pregiudizio* o un “motivo di scandalo” (v.3), che impediva cioè la fede in Lui come Messia. Questo era pensato come un personaggio glorioso, potente...: non poteva essere un “falegname”!

Gesù però, nonostante tale rifiuto, continua la sua predicazione e “percorreva i villaggi d’intorno, insegnando” (v.6).

Il rifiuto dei compaesani di Gesù ci conduce a riflettere sugli eventuali *motivi di rifiuto da parte nostra*: non sono “teorici”, tali da condurci a non credere in Gesù risorto e quindi Messia e Figlio di Dio; ma “pratici”, che ci portano a vivere concretamente lontani da Gesù. Un motivo di pratico rifiuto di Gesù è il nostro “*edonismo*” o la “scomodità” di vita che Gesù ci prospetta. Si è pronti ad accogliere le “buone ragioni” della fede e quindi ad accettare teoricamente Gesù nei contenuti della sua rivelazione, ma si preferisce scegliere altri comportamenti di vita più comodi, più facili e più conformi a quelli della maggioranza, che non ci fanno “sfigurare”: nel settore della libera sessualità, della convivenza, dell’infedeltà coniugale, nell’uso di stupefacenti o di alcool, nell’incontrollata amministrazione del denaro, nella gestione interessata della politica. Un altro motivo di rifiuto pratico di Gesù è legato all’*indifferenza* per le realtà spirituali. Ci si preoccupa quasi unicamente di realtà materiali (lavoro, soldi, salute, svaghi), lasciando da parte e ritenendo di scarsa utilità: la preghiera, la Parola di Dio, la catechesi, i Sacramenti, il senso di appartenenza alla comunità cristiana, la conoscenza degli insegnamenti del Magistero della chiesa. Per tacitare la coscienza o per tradizione, “si va a Messa” in qualche festività particolare o per circostanze di legami parentali (matrimoni, Battesimi, funerali).

Motivo ancora di rifiuto vitale di Gesù è il diffuso *individualismo o l’orgoglio personale*: il vero punto di riferimento è il proprio modo di pensare o la propria persona, per cui si esaltano i diritti individuali, senza considerare gli altri nelle loro diversità, esigenze e necessità.

Un ultimo motivo di rifiuto pratico di Gesù è la *mancaza di una mentalità di fede*, che sappia leggere la presenza sempre amorosa di Dio negli avvenimenti ordinari della vita, nelle sofferenze anche inaspettate o nelle persone che si incontrano o con cui si vive normalmente. In fondo, la fede che diciamo di professare, ha un’incidenza molto scarsa nella nostra vita concreta. Gesù potrebbe amaramente continuare a dire: “E si meravigliava della loro incredulità”.

Don Elio